

Una risposta a Pier Carlo Begotti

La vita non finisce mai di sorprendere. Conoscevo Pier Carlo Begotti come un tranquillo studioso di lingua e letteratura friulana, dirigente della Filologica, presidente dell'organismo che da diversi anni attende (a suon di molte centinaia di migliaia di euro della Regione), alla redazione del Grande Vocabolario Friulano, e naturale candidato a dirigere l'Agenzia Regionale per la Lingua e Cultura Friulane. Oggi me lo ritrovo sul giornale come analista politico dotato di insospettabile forza – direi quasi violenza – polemica nel demolire chi osa mettere in discussione l'attuale assetto di potere regionale. Trovo difficile trovare il nesso tra questi due profili. Ma si vede che in questi ultimi anni, di assessore alla cultura del comune di Pasiano, in quota DS, ha ben imparato il linguaggio e anche le frasi fatte della politica. Certo, la sua fine sensibilità di filologo ha reagito negativamente alla "drammatica regressione" della lingua friulana, ridotta a "vernacolo da osteria" in bocca agli oratori della manifestazione di sabato scorso sotto la Loggia del Lionello. Quando avranno tempo, vedranno di andare ai suoi corsi a impararlo meglio. Ma ovviamente non è questo il tema. Il suo intervento ha, come insegna la buona retorica, una pars "destruens" e una "costruens". Nella prima, la manifestazione è definita da una serie di aggettivi piuttosto pesanti: "desolante" "decadente" "povera" "qualunquistica", "fallita" quanto a concorso di popolo e poi "precipitata" su una strada che a Begotti non piace. Beh, ognuno vede le cose a modo suo. A me per esempio, e credo di non essere il solo, è sembrata un grande successo. Vorrei vedere quanti friulani il DS, o qualunque altra forza di governo, è capace di portare in piazza, in un sabato di freddo, vento e pioggia. Quanto alla qualità (non linguistica!) degli oratori, ritengo poco fine per un giovanotto come Begotti etichettare come "vecchi politici piuttosto in disarmo in cerca di nuova visibilità" "vecchi fantasmi" "caricature" "cariatidi" "sconfitti" persone – come Gianfranco D'Aronco, Renzo Pascolat, Arnaldo Baraccetti – che hanno investito molti decenni di vita per il bene del popolo friulano, e che, malgrado tutto, sono ancora lì, giovanilmente turgidi di passione, energie e idee.

Alla "pars destruens" appartiene anche la tirata contro i friulani che hanno bisogno del Nemico Triestino per "crogiolarsi nell'essere sottan(s)". Non mi ci soffermo, un po' perché non capisco bene il tortuoso concetto psico-politico, e molto perché nego con forza che ci sia niente del genere, né mai ci sia stata, nella mente dei friulani. Noi i triestini, un po' li prendiamo bonariamente in giro per certi loro tic tipicamente urbani (esattamente come fanno loro verso di noi del contado), e molto li ammiriamo, o forse invidiamo, per la forza, la compattezza e l'intelligenza con cui perseguono esclusivamente gli interessi della loro città. Il problema è che troppo spesso gli interessi di Trieste sono diversi, e qualche volta opposti, a quelli del Friuli. Vogliamo fare l'elenco? E vogliamo anche fare l'elenco di tutte le volte in cui i politici friulani hanno fatto gli interessi di Trieste?

Per quanto riguarda la "pars costruens", che cosa propone Begotti? Primo, di correre subito al tavolo (alla tavola?) di Illy appena questi accenna a qualche minima possibile, eventuale, prossima apertura. E qui troviamo il tradizionale spirito friulano dell'"alc al è alc, e nuie al è nuie", che è una componente centrale del "sotanism". Secondo, "sviluppare politiche comuni per la lingua, la cultura, ma anche per la viabilità, i trasporti" ecc. ecc. (segue l'elenco di tutti gli ambiti in cui si svolge l'umana esistenza) in modo da "tenere unito, dal basso, e nei fatti concreti, il Friuli"; e questo dialogando con l'attuale assetto istituzionale, usando gli attuali strumenti. Ma il problema, ad avviso mio e dei friulanisti, è che quaranta o cinquant'anni di dialogo con Trieste, in questa struttura politico amministrativa, hanno portato esattamente al contrario, alla disintegrazione dell'unità e dell'identità friulana. Anche qui, vogliamo fare l'elenco delle manifestazioni di tale disgregazione? Per fare un esempio folkloristico, da osteria: i vignaioli di Nimis, di Latisana e Spilimbergo che etichettano "vini della Venezia Giulia" le loro bottiglie? Con questo assetto istituzionale il Friuli è stato ridotto al lumicino. Se i friulani hanno avuto in queste ultime settimane

un sussulto di indignazione, è perché con la proposta di nuovo statuto regionale, in cui il Friuli non appare mai citato, si stava per far calare la definitiva pietra tombale sull'identità friulana.

Infine, nella "pars costruens" appare una chiamata alle armi: Begotti vuol "vincere la battaglia" per il Friuli costruendo un "movimento di vera opinione che dialoghi con le istituzioni", ma "rompendo con gli slogan del passato, vecchi e logori". Sì, ma per avviare movimenti di popolo, come per dialogare, bisogna avere un progetto, un modello, un'idea-forza. Il tanto vituperato Comitato ha l'idea dell'Assemblea delle Province. Che cosa propone Begotti in alternativa? "Dalla monte insino al piano, dialoghiam-dialoghiam-dialoghiamo"? Comunque, bene, bravo, forza Begotti. Armati e parti. Come componente della Convenzione per la Riscrittura dello Statuto di Autonomia del Friuli Venezia Giulia hai già evidentemente molto dialogato con chi comanda a Trieste, con quel bellissimo risultato, per la dignità del Friuli, che tutti possiamo ammirare.

Raimondo Strassoldo